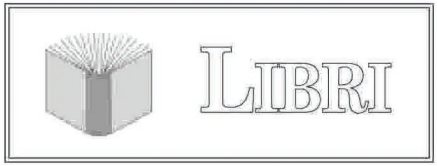
L'industria del libro è più che mai prolifica, le pubblicazioni si sovrappongono, sempre si sventola la bandiera che inneggia al capolavoro. Eppure, a cosa serve la letteratura? Forse ad allontanarci dal centro, penseranno alcuni mercenari della carta stampata, a strapparci dalle occupazioni ordinarie e pure dalle preoccupazioni più intime. E intanto dentro si aprono voragini tanto grandi che a guardarci dentro si è presi da svenimento e sconforto. Allora, a cosa serve la letteratura? Ecco che a soccorrerci sopraggiungono autori come Davide Orecchio che, con il suo *Il regno dei fossili* appena edito dal Saggiatore, tenta l'impossibile plasmando l'informe, lasciandosi ruminare dal tempo e dalla storia, agendo da esploratore sulle carcasse dei morti, e forse anche dei vivi perché crea, già nell'uso della parola, smottamenti da urto, stordimenti da percosse. La storia di Albina e Andreotti, si potrebbe sintetizzare così l'anima dell'intero romanzo. La bambina curva per via di un incidente, la gobba che la fa assomigliare a uno dei protagonisti assoluti della




Davide Orecchio

**IL REGNO DEI FOSSILI**

*il Saggiatore, 290 pp., 21 euro*

Prima Repubblica, proprio lui, Andreotti, la cui vicenda politica attraversa i decenni cruciali che vanno dal 1947 al 1979: sono gli anni della Dc, di De Gasperi, del Piano Marshall e infine del sequestro Moro. Non saranno questi gli anni della guarigione per l'Italia, così come Albina mai guarirà dalle conseguenze di quel terribile incidente. Una cicatrice demarca il tempo sul suo corpo dividendolo in bene e male, amore e disamore, vita e morte, timore e ossessione. Ma ossessione di cosa? Forse della più censurata, eppure umanissima, esperienza a cui nessuno può sottrarsi, la spaventosa e inenarrabile, ma qui Orecchio ne imprime una solida orma sulla pagina, la più oscurata di tutte: la morte. Orecchio ne fa un leitmotiv, il nocciolo da forare, l'indimenticabile morte, talmente indimenticata che si dovrà concepire un espediente per sottrarvisi. La morte sempre presente: Andreotti è orfano di padre, Albina le è prossima quando viene investita da bambina, il fidanzato orfano che a sua volta studiando la storia non fa altro che studiare la morte. Orecchio include qui, facendoli dialogare sapientemente, più registri narrativi: realtà, storia, fantascienza. Ed è proprio la svolta fantascientifica ad assolutizzare i grandi temi presenti in questo romanzo. Il Piano Clarke, che prevede la crioconservazione dei corpi per garantirsi l'eternità, introduce la domanda finale, perché ha proprio a che fare con la fine di ogni singola esistenza, su Dio e sull'impossibilità di vederlo senza concedersi alla morte. Orecchio ci porge il mistero della vita con la larga andatura della poesia. *(Francesco Iannone)*